

ELISA COSTANTINI

UNA GIORNATA DI PIOGGIA

Piove. Le gocce di pioggia scendono lentamente dai nuvolosi neri e si abbattono sui vetri dell' autobus. E' una pioggerella lieve, rada, ma ancora rumorosa.

Infatti, il picchiettare della pioggia è l'unico rumore che si percepisce in questo pullman silenzioso delle sette. Mi guardo intorno e scopro facce ancora assonnate, qualcuno sbadiglia, qualcuno è disteso lungo i sedili dell'ultima fila con le scarpe sporche di fango; una coppietta si bacia e si coccola prima di andare a scuola.

Immagino che questo silenzio si dovuto all'orario mattutino, probabilmente ieri sera questi ragazzi hanno fatto tardi per locali ed ora hanno difficoltà a riprendere il ritmo.

Osservo i loro sguardi e mi ritrovo con una curiosità quasi invadente ad immaginare la loro vita. Chissà quali storie di quotidiana esistenza si celano sotto quei visi, chissà quali sogni e quali passioni! Chissà quali sconfitte!

Intanto fuori del finestrino passano velocemente campi, città, muri di cemento armato, persone. E' come se fossero delle diapositive fatte scorrere così rapidamente che, di quelle immagini, si individuano solo i labili confini. Quindi, in

ultima sintesi non vedo chiaramente, ma “percepisco” attraverso i vetri opachi.

Anche la mia vita e quella della mia famiglia negli ultimi mesi è stata opaca. Abbiamo vissuto momenti di dolore accanto ad un malato terminale di tumore, abbiamo cercato di rendergli la vita sostenibile per quel poco che restava e ci siamo completamente annullati per lui. Lo abbiamo fatto con piacere.

Di fronte al dramma della vita mi sono sentita piccola nei miei 20 anni. Mi sono chiusa in me stessa e ho trovato difficoltà ad esprimere i miei sentimenti preferendo assumere quell'aria di prepotenza e di indifferenza che mi contraddistingue. Ora che Nonno ci ha lasciato sento dentro di me mille sensi di colpa. Ricordo con dolore tutti i No pronunciati di fronte alle sue richieste, le volte che ho sorriso, con un'aria di superiorità, alla sua ingenuità contadina che mal si conciliava con la mia vita da ragazza moderna superacculturata. Non ho saputo essere indulgente, non ho saputo accettare le persone con i loro difetti.

Distolgo lo sguardo dal finestrino socchiudendo gli occhi. Ora non riesco più a distinguere se piove ancora o sono le mie lacrime quelle che vedo rispecchiare sul vetro del finestrino. Sento soltanto qualcuno ridacchiare in sottofondo e degli sguardi strani fissi su di me, quasi indagatori. E' il 13 febbraio e probabilmente qualcuno sta pensando che ho

litigato con il mio fidanzato. E' il 13 febbraio e fra poco avrò il mio esame di Geografia all'università.

Ma cosa m' importa dell'esame?! Oggi sono di fronte ad un altro esame, ben più importante. Devo ben capire cosa significa morire, devo gestire i miei sentimenti confusi ed accettare che la vita è come un viaggio in autobus.

Sarebbe bello poter restare sempre a bordo ma arriva il momento in cui si deve scendere e abbandonare il resto della compagnia.

Credo comunque che sia un viaggio degno di essere vissuto e assaporato passo passo, fino alle midolla. Magari si ha anche il tempo di migliorarsi, di imparare nuove cose, di conoscere persone importanti. Per far questo, spesso, servono anche i momenti difficili perché come recita una canzone “ essere felici per una vita intera sarebbe quasi insopportabile”. Sono le otto ha smesso di piovere e le luci del mattino si stanno alzando; in lontananza c'è persino un principio di arcobaleno. La mente mi riporta a quando da piccola chiedevo a mio padre con insistenza “ Papà andiamo a vedere dove nasce l'arcobaleno? “. E mentre ci avvicinavamo al luogo d'origine l'arcobaleno si allontanava sempre di più, divenendo sfuggibile.

Adesso che la natura ha assunto un aspetto più benevolo vorrei restare a bearmi del paesaggio, ma devo andare. Esco velocemente dall'autobus, mi strofino gli occhi e mi preparo

a “tuffarmi” nel caos mattutino di Perugia . La mia storia si confonde così tra le molte altre che tutte queste persone che mi camminano accanto potrebbero raccontare, così tante che il mare non riuscirebbe a contenerle.